

- 6) *Voghera Luigi*, architetto, 1816.
7) *Voit Griselda*, 1829.
8-12) *Volpato Giovanni*, della Direzione della Società Promotrice delle Belle Arti di Torino, 1836-1859. La lett. del 23 marzo 1836 [n. 8] al sig. Bernardo Solei, fabbricante di tessuti di seta.
13) *West W. & Comp.*, 1849.
14) *Zamboni Luigi*, 1825.
15) *Zanetti Pietro*, 1845.
16-102) *Zardetti Carlo*, dott., direttore dell'Istituto Reale Gabinetto numismatico di Brera in Milano, 1826-1848 (2 s.d.). La lett. del 19 apr. 1833 [n. 21] con schizzi a penna di stele in arenaria; la lett. del 25 ag. 1841 [n. 57] con schizzo a penna di lucerna spintria antica; la lett. del 10 dic. 1841 [n. 63] non è sottoscritta; alla lett. del 22 ag. 1844 [n. 76] è unito un foglietto con lo schizzo a penna delle facce di due medaglie greche; alla lett. del 6 ag. 1847 [n. 93] è unito il lucido tratto da un vaso antico [Kylis attica a figure rosse. Inv. Coll. Pal. 1152].
103) *Zberg Felice*, doratore, 1833.
104-105) *Zino Giuseppe*, ufficiale di fanteria, 1840 e 1841.
106) *Zirletti Giuseppe*, maestro di musica, s.d.
107) *Zuccoli Vincenzo*, scultore in legno, s.d.
108-113) *Lettere di corrispondenti non identificati*. Anni: 1823, 1843 (alla lett. [n. 109], la cui firma è stata tagliata, è unito il relativo foglio di trasmissione), 1850, 1851, 1856 e s.a. (16 luglio).

L'accrescimento di oltre cinquemila autografi alla collezione della Biblioteca dell'Archiginnasio

I. La Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio possiede — com'è noto — numerosi « cartoni » contenenti manoscritti della Collezione Autografi ancora non completamente ordinati. Tale materiale ha una provenienza assai varia. Tuttavia, è possibile fare una prima, generale, distinzione fra i « doni » e gli « acquisti ». Quanto ai doni, questi provengono, secondo una consolidata tradizione della Biblioteca dell'Archiginnasio, da famiglie patrizie, da uomini di cultura, da Enti e Istituti pubblici. Gli acquisti provengono invece da librerie bolognesi e non e da privati cittadini. Non vanno però sottovalutati, nel contesto di un processo di arricchimento del materiale inventariabile, anche gli scambi — ad es. di autografi doppi, ecc. — tra biblioteche.

Prenderemo in esame, in questo nostro lavoro, una parte della Collezione Autografi finora totalmente sconosciuta. Si tratta, come meglio diremo in seguito, di materiale entrato fra le raccolte manoscritte dell'Archiginnasio tra il 1906 e il 1941. In particolare, prenderemo in esame i cartoni dal numero LXXV al numero XCVII. Tali cartoni comprendono complessivamente 2.383 posizioni per un totale di circa 5.500 autografi. Occorre aggiungere, comunque, che, il lavoro di ordinamento degli autografi per i volumi fino al LXXIV — in seguito, infatti, si è stabilito di ordinare gli autografi, dal LXXV in avanti, in cartoni invece che in volumi — dal quale appunto ha inizio la presente ricerca, è stato condotto a termine da Albano Sorbelli tra il 1904 e il 1942, all'epoca Direttore della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio. Non si può, tuttavia, dire

che, da quell'epoca in avanti, il riordinamento organico della Collezione Autografi abbia trovato davvero grande fortuna. Alberto Serra-Zanetti che ha diretto, dopo Lodovico Barbieri, la Biblioteca dell'Archiginnasio, così descriveva, ponendo anche questioni di metodo, nella rivista « L'Archiginnasio », il lavoro del Sorbelli: « Contemporaneamente il Sorbelli iniziava l'ordinamento, in un unico organismo, di una delle più cospicue collezioni della Biblioteca: quella degli autografi. Essa comprendeva circa trecentomila lettere, variamente distribuite, spesso lontane e discordi, cosicché difficile ne risultava la ricerca, laboriosa la numerazione e impossibile l'accostamento. Ce n'erano in molte sale della Biblioteca, messe, ciascuna in diverso luogo a seconda dell'epoca in cui erano entrate. Sistemate in una serie unica, ordinate alfabeticamente, secondo i nomi dei corrispondenti e suddivise in vari volumi — nei quali le lettere di ciascun mittente erano isolate e disposte cronologicamente entro speciali camicie recanti, nel frontespizio, dati biografici, numerici e illustrativi, e l'indicazione della provenienza — la raccolta divenne in seguito una delle più doviziose e utili fonti di consultazione ed uno strumento di ricerca agevole e preciso »¹.

II. Come è già stato sottolineato, parte della Collezione Autografi oggetto del nostro esame proviene da *doni* di personaggi della vita culturale e politica di Bologna (I metà del secolo XX). Vediamo, ad es., i cartoni dal numero LXXV al XCIII. Per questi è da annotarsi, innanzitutto, la varietà di provenienza dei *doni* e la loro « mescolanza » con gli *acquisti*. Sono proprio tali caratteristiche che non hanno consentito di stabilire un criterio unico di ordinamento — ad es. un criterio di progressione alfabetica — per ogni singolo *dono* o *acquisto*.

Tra i *doni* che fanno parte dei cartoni sopra citati ricordiamo — l'anno tra parentesi indica l'anno di donazione — il dono di Ignazio Massaroli (1917 e 1918), quello di Alessandra Berti (1941), di Ugo Magri (1933) e di Timoleone Garagnani (1920). In particolare, per gli ultimi quattro cartoni, rispettivamente il XCIV, il XCV, il XCVI e il XCVII è stato possibile procedere nel lavoro di riordinamento e di schedatura senza alterare l'integrità

¹ Cfr. A. SERRA-ZANETTI, *La vita e l'opera di Albano Sorbelli: il bibliotecario*, in « L'Archiginnasio », A. XXXIX-LXIII, 1944-1948, Bologna, pp. 33-4.

della donazione, la cui struttura, pertanto, è rilevabile per intero al lettore.

Il primo *dono* preso in esame, del 1915, è quello dell'on. Carlo Gallini. Esso comprende gli autografi dalla posizione 22.742 alla posizione 22.766. Si tratta di 105 autografi diretti ad un personaggio politico. E il Gallini fu, senza alcun dubbio, personaggio pubblico non di secondo piano. Eletto deputato ripetutamente, venne nominato senatore del regno nell'ottobre del 1820. Collaborò anche ad alcune riviste quali « Giurisprudenza italiana » e « Rivista universale di giurisprudenza ». Tra le sue numerose pubblicazioni giuridiche vale la pena di ricordare quella dal titolo *La donna e la legge*. Di notevole effetto, in più la battaglia insieme, da estrema sinistra, condotta col Mussi, nel tentativo di costruire un partito di governo².

Senza dubbio più importante è il dono dei fratelli Bacchelli (1941) che comprende gli autografi dalla posizione 22.767 alla posizione 22.807. Si tratta in questo caso di 259 autografi. Di tale dono dà notizie anche la rivista « L'Archiginnasio » del '40 in cui si legge di ben 168 lettere dirette a Stanislao Bonamici, che, tipografo-editore a Losanna, fu in contatto con esponenti assai significativi del Risorgimento italiano. E ciò sarebbe sufficiente a dimostrare l'importanza del dono. Si tratta, infatti, di un cospicuo numero di lettere originali di Giuseppe Mazzini (94), di Vincenzo Gioberti (13), di Aurelio Saffi (10), di Francesco Dall'Ogato (4), di Giuseppe Ricciardi (6), di Michele Amari (2), di Giuseppe Sirtori (1), di Amedeo Luigi Melegari (1) amico di Mazzini e, poi, di Angelo Roffeni, A. Facchini, Giacomo Manzoni, Mattia Montecchi, Pier Dionigi Pinelli, Costantino Rete, Luigi Salvati, ecc. Fin qui la rivista bolognese. Non meno significativo un secondo gruppo di

² Di Carlo Gallini (1848-1927) avvocato, vale la pena di ricordare anche che venne eletto deputato a Pavullo nel Frignano per le legislature XIX, XX, XXI, XXII, XXIII e XXIV e nominato senatore nel 1920. Si era laureato a Bologna con un contributo del suo municipio. A parte la collaborazione con le riviste di cui si è detto, va ricordata la sua attività di amministratore pubblico: fu, infatti, consigliere comunale e provinciale a Modena, ancora consigliere comunale a Roma. In più, fu membro di giunte e commissioni e relatore di progetti di legge. Sottosegretario nel Gabinetto Giolitti (marzo 1911-marzo 1914), del Gallini vanno ricordati i discorsi tra i quali quello, memorabile, pronunciato, nel 1921, contro l'introduzione del sistema proporzionale, intravisto come « negazione di moralità e di democrazia ». Cfr. A. MALATESTA (a cura di), *Enciclopedia Biografica e Bibliografia italiana*, vol. I: *Ministri, deputati e senatori dal 1848 al 1922*, Serie XLIII, p. 446; volume a cui si rimanda per notizie ulteriori sul Gallini.

autografi appartenenti sempre al dono Bacchelli. La stessa rivista fa riferimento a una lettera di Alessandro Manzoni, sulle vicende (ristampa del 1825) delle sue tragedie e poesie; a lettere di Tommaso Grossi (1), di Pietro Giordani (33), di Luigi Muzzi (51), di Enrico Meyer (1), ecc.³

Chiaro, però, che propriamente la natura di tale donazione ha posto una pregiudiziale questione di metodo. Con quale criterio ordinare il dono Bacchelli? Naturalmente la questione si è risolta semplicemente mantenendo unito, con lo scopo preciso di conservarne l'integrità, il dono Bacchelli. È evidente, infatti, che il criterio di ordinare gli autografi in base alla loro provenienza sarebbe stato di per sé poco efficace in particolare per l'intero gruppo di autografi provenienti dagli acquisti, che risultavano sparsi in modo disorganico nei 20 cartoni da noi successivamente esaminati.

Da aggiungere che una parte degli acquisti è stata fatta in librerie anche non bolognesi, un'altra parte, invece, presso privati cittadini. Ricordiamo, tra le librerie, la libreria Martelli (1919), la libreria Gandolfi (1916), la libreria Luzzietti di Roma (1919), la libreria Romagnoli Dall'Acqua (1919) ecc... Tra i privati cittadini, invece: le sorelle Succi (1906), Arrigo Mazzotti (1916-1917), Sezanne (1970), Ermete Caracciolo (1904)⁴.

III. Si è scelto di non analizzare qui l'intero gruppo di autografi compresi tra il cartone LXXV e il XCV in base alla provenienza, per ovvie ragioni, ma, in particolare, per la varietà delle lettere, scarsamente omogenee e in quanto alla diversità dei singoli autori e contenuti, e, infine, in quanto all'epoca. È risultato più utile e scientificamente opportuno descrivere i singoli doni, o, almeno, i più importanti. Ad es., il dono Bacchelli⁵ è formato da due carteggi. Il primo comprende, da un calcolo da noi effettuato,

³ Cfr. *Due importanti carteggi donati alla Biblioteca dell'Archiginnasio*, in «L'Archiginnasio», A. XXXV, 1940, XVIII-XIX, pp. 297-8 per la storia del dono di Riccardo, Mario, Guido e Beatrice, figli di Giuseppe Bacchelli. La stessa rivista accenna al lusinghiero giudizio espresso dal Podestà di Bologna per la «liberalità» della famiglia.

⁴ Nell'un caso e nell'altro le date poste tra parentesi indicano l'anno in cui è avvenuto l'acquisto da parte della biblioteca dell'Archiginnasio.

⁵ Per notizie più specifiche e dettagliate sulla donazione Bacchelli, cf. *Due importanti carteggi donati alla biblioteca dell'Archiginnasio*, in «L'Archiginnasio», cit.

176 lettere dirette a Stanislao Bonamici⁶. Il secondo, invece, 83 lettere dirette ad Alessandro Torri⁷.

Vi è, però, una questione assai rilevante da annotare a questo punto. Il numero complessivo delle lettere rilevato dalla rivista «L'Archiginnasio» del 1940 è assai diverso rispetto al calcolo attuale.

Infatti le lettere indirizzate al Bonamici sono nel complesso 176 e non 168. Tra queste, quelle di Giuseppe Mazzini, sempre al Bonamici, sono 30 invece che 94, come riportato dalla rivista. Corrispondono invece, dal punto di vista numerico, le lettere di Vincenzo Gioberti (13), di Francesco Dall'Ongaro (4), di Giuseppe Ricciardi (6), di Aurelio Saffi (10), di Michele Amari (2), di Giuseppe Sirtori (1), di Luigi Amedeo Melegari (1). Degli autografi attribuiti dalla rivista ad Agelo Roffeni non v'è, oggi, alcuna traccia. Quanto al secondo carteggio, quello degli autografi indi-

⁶ Di Stanislao Bonamici (1815-1890?) o Buonamici, tipografo ed editore, non si hanno che scarse notizie. Cappuccino, ebbe ingegno notevole e cultura eclettica. Fuggì dal convento per una donna e, quindi, partì per l'America. Abbandonato dalla stessa donna, passò in Svizzera, dove aprì una tipografia per sfruttare la sua notevole conoscenza delle lingue. Tra il 1845 e il '63 pubblicò diversi libri di natura politica i quali in Italia non avrebbero trovato spazio davvero. In particolare, pubblicò scritti del Gioberti [*Il Gesuita moderno*, Losanna, Bonamici, 1847], di Cesare Balbo [*Della storia d'Italia dalle origini al 1814: sommario storico*, Losanna, Bonamici, 1851 e 1857], di Francesco Domenico Guerrazzi [*L'assedio di Firenze: romanzo storico*, Losanna, Bonamici, 1861], di Giovanni Battista Niccolini [*Arnaldo da Brescia*, Losanna, Bonamici, 1848], del generale M. Allemandi [*Del sistema militare svizzero applicabile al popolo italiano*, Losanna, Bonamici, 1850], di F. De Boni [*Così la penso: cronaca degli anni 1846-47*, Losanna, Bonamici, 1847; *La congiura di Roma e Pio IX: ricordi*, Losanna, Bonamici, 1847; *Lo straniero in Lombardia*, Parte I, Losanna, Bonamici, 1848; *Per la legge marziale: grido agli italiani*, Losanna, Bonamici, 1848; *Storia di Milano dal 1847 al 1850*, Losanna, Bonamici, 1857], di P. S. Mancini, di Nicolò Palmieri, di Mazzini, ecc. Ma, per notizie più dettagliate, cf. *Dizionario del Risorgimento nazionale* (direttore Michele Rosi), Milano 1931, *Le persone A-D*, p. 328.

⁷ Alessandro Torri, veronese, fu conosciuto come editore di cose dantesche. Trasferitosi in Toscana dopo aver liquidato un'impresa tipografico-libreria, prese dimora, dal 1822 al 1826, in Firenze, prima di stabilirsi definitivamente a Pisa, dove si spense a tarda età nel 1861. Negli anni fiorentini il Torri, esperto d'arte tipografica e commercio librario, contrasse relazione con il Molini, libraio-editore in Firenze nella prima metà del secolo XIX. Per notizie biografiche su Alessandro Torri si rinvia a P. DEGLI EMILJ, *Necrologia di Alessandro Torri*, Brescia 1861; ABD-EL-KADER SALZA, *Dal carteggio di Alessandro Torri. Lettere scelte sugli autografi e postillate*, in «Annali della R. Scuola Normale di Pisa», vol. XIII, 1899; e esplicitamente a B. M. BARBIERI, *Per la storia di un'edizione manzoniana*, estratto da «Convivium», n. 6, 1940 (XIX), p. 578. Infine, sul Molini, cfr. C. FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani*, Firenze 1933.

rizzati al Torri, la rivista non propone alcun calcolo. Tuttavia, come già s'è detto, gli autografi sono 83. Vi è corrispondenza per le lettere di Alessandro Manzoni (1), Tommaso Grossi (1), Enrico Mayer (1). Invece per le lettere di Pietro Giordani e Luigi Muzzi che la rivista calcola rispettivamente in 33 e 51, oggi rimangono, rispettivamente, 27 e 47 lettere. Non è possibile, tuttavia, individuare una causa per tale discordanza. Può solo dirsi che o il calcolo proposto dalla rivista fosse errato o che — e tale ipotesi sembra più verosimile — parte del materiale sia andato disperso, per le vicende connesse al secondo conflitto bellico in cui gran parte degli autografi trovò sistemazione in posti molto diversi dalla sede attuale.

I personaggi fin qui variamente citati hanno però qualcosa di assai serio in comune. Si può dire, infatti, che quanti contrassero relazioni epistolari col Bonamici erano, e con ruolo che sarebbe da valutare caso per caso, personaggi legati alle vicende del Risorgimento italiano. Le lettere sopra descritte, scritte tra il 1840 e il 1851, riguardano non a caso pubblicazioni clandestine che il Bonamici dopo la stampa a Losanna, rimandava in Italia per la diffusione. Ad es., numerose sono le lettere di Giuseppe Mazzini e di Vincenzo Gioberti al tipografo di Losanna con la esplicita richiesta di far avere le loro lettere ad amici e parenti, o di far pubblicare i loro scritti all'epoca proibiti dalla censura per ovvie ragioni. E insomma, l'importanza della libreria-stamperia del Bonamici è dovuta alla sua più evidente caratteristica: quella di essere punto di incontro, di discussione e, a volte, di cospirazione politica per intellettuali e uomini politici del Risorgimento italiano.

Una lettera, del 1825, di Alessandro Manzoni a Tommaso Grossi è, certo, di notevole importanza. La lettera del Manzoni, infatti, chiarisce alcune vicende legate alla ristampa di una sua opera [*Le Tragedie di Alessandro Manzoni, milanese: Il conte di Carmagnola e L'Adelchi. Aggiuntevi le poesie varie dello stesso ed alcune prose sulla teoria del dramma tragico*] per conto dell'editore Molini. Tra l'altro proprio su queste vicende si fonda la ricerca di B. M. Barbieri in *Per la storia di un'edizione manzoniana*, più sopra citato.

Interessante è pure l'intero gruppo di autografi indirizzati a Carlo Gallini da parte di numerosi esponenti del partito liberale e socialista (Bruno Larizza, Mariano La Via, Pasquale Libertini, Ernesto Marsaglia, Vincenzo Mendaja, Alberto Merlani, ecc.). Que-

sti autografi comprendono il periodo 1911-1913. E che la cosa sia importante lo si deduce dal fatto che proprio in quel periodo il Gallini partecipò al Gabinetto Giolitti in qualità di Sottosegretario di Grazia e Giustizia: si tratta di lettere ufficiali, ma anche di raccomandazione.

Qualcosa va detto anche di un consistente gruppo di autografi comprendente le lettere dalla posizione 22.808 alla posizione 23.112 per complessive, dunque, 304 posizioni. Si tratta, in particolare, di un lascito, in realtà di una vera e propria eredità, che Alberto Dallolio⁸, Sindaco di Bologna, fece alla Biblioteca dell'Archiginnasio. La stessa rivista « L'Archiginnasio », del 1935, fa esplicito cenno alle disposizioni testamentarie lasciate dal Dallolio relativamente al proprio patrimonio culturale. Infatti, si legge: « Lascio tutti i miei libri che non piacerà ai miei eredi di conservare, alla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio e così gli autografi che io abbia conservati, ad eccezione sempre di quelli che non vorranno conservare i miei eredi... »⁹.

A differenza degli altri doni da noi ordinati e fin qui descritti, il dono Dallolio si distingue per la estrema varietà delle lettere che lo compongono. Accanto, infatti, alle lettere ufficiali e private indirizzate allo stesso Dallolio nel lungo periodo della sua vita pubblica, abbiamo ordinato lettere di varie epoche e di ancor più vario contenuto. Vale la pena ricordare, sempre nell'ambito del lascito Dallolio, un foglio di appunti autografi di Gaspare Bombaci del XVII secolo, numerosi fogli di appunti dello studioso del XIX secolo Giovanni Battista De Rossi, nonché lettere e rescritti di vescovi e cardinali.

Merita, infine, accennare ad un ulteriore gruppo di autografi in gran parte indirizzati a Cristoforo Negri, geografo, scienziato lombardo e fondatore, nonché presidente, della Società Geografica

⁸ Alberto Dallolio (1852-1935) venne nominato senatore nel 1908. Laureatosi in legge a Bologna, tralasciò, in seguito, la professione di avvocato per dedicarsi specificamente allo studio della storia del Risorgimento Italiano. Assai rapida fu la sua carriera politica. Ancora giovanissimo divenne, infatti, consigliere comunale, assessore e, quindi, sindaco di Bologna dal 1891 al 1902; infine, presidente del consiglio provinciale. Fondò, nel 1889, le prime colonie scolastiche bolognesi. Per queste e altre notizie, cfr. A. MALATESTA, *Enciclopedia Biografica e Bibliografica italiana*, vol. I, *Ministri, deputati e senatori dal 1848 al 1922*, cit., pp. 311-12.

⁹ Per notizie attorno alle disposizioni testamentarie del Dallolio, cfr. *Il lascito del Sen. Alberto Dallolio alla Biblioteca dell'Archiginnasio e al Museo Civico*, in « L'Archiginnasio », A. XXX, 1935, XIII-XIV, Bologna, pp. 217-8.

italiana. Tale gruppo di autografi, al pari di quelli sopra descritti, presenta, senza alcun dubbio, caratteri di omogeneità, e comprende le lettere dalla posizione 22.680 alla posizione 22.741. Si tratta, dunque, di 61 posizioni per complessivi 92 autografi. Ma al di là della specificità di tale gruppo di autografi, del quale peraltro si ignora totalmente la provenienza anche dopo ricerche da noi condotte ripetutamente, ciò che attribuisce omogeneità al gruppo stesso è che, anche qui, il Negri appare, dai toni della corrispondenza, intimamente legato alle vicende del Risorgimento Italiano. Diverse lettere, infatti, sottolineano la partecipazione del Negri agli eventi del '48. Così appunto le lettere di Eugenio Albèri, Enea Bignami, Carlo Cadorna, Francesco Restelli e Mattia Missio. Del resto, non è un caso che, proprio dal 1843 in avanti il Negri fu titolare della cattedra di Scienze e Leggi Politiche nell'Università di Padova e che, proprio nel '48 all'epoca dello scoppio della Rivoluzione Italiana, proclamasse pubblicamente la propria adesione al movimento nazionale. Né fu un caso che proprio nel Veneto organizzasse, per effetto della sua attività di docente, il Battaglione Universitario e, quindi, la Guardia Nazionale di Padova e il Comitato di difesa¹⁰. Chiaro che le lettere mettono in luce anche l'attività scientifica del Negri, come testimoniano le lettere di Adolph Bastian, di Felice Napoleone Canevaro, di Madame Burton, di Heinrich Barth, di Sir Walther Scott, di F. J. Heinrich von Mueller.

IV. Come si è già accennato in altra parte di questo scritto, il fondo Autografi da noi per esteso analizzato non si esaurisce solo nell'esistenza di gruppi omogenei, per tematica o altro. Infatti, molti autografi che per varie ragioni non si prestano ad essere ordinati con il criterio di omogeneità sopra indicato, possiedono un esplicito valore, forse più grande di quello sottolineato per gli autografi fin qui esaminati.

Ad es., negli autografi per così dire eterogenei, e si tratta in specifico di ben 20 cartoni, dal LXXIV al XCIV, non pochi sono i rescritti e le istanze ufficiali di Papi, cardinali e vescovi. Ma non è

¹⁰ Cfr. A. DE GUBERNATIS (a cura di), *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, Firenze 1879, pp. 753-4.

di questo che si vuole discutere. Più vicini a noi, per tempo e tematica, sono gli autografi scritti da personaggi legati a filo doppio al Risorgimento italiano ed europeo. Vale la pena di accennare al fatto che si tratta di autografi, oltre che dei fratelli Paolo e Nicola Fabrizi e Giovanni La Cecilia, anche di Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Mazzini, Aurelio Saffi, Massimo D'Azeglio, Camillo Benso di Cavour, Karl Blind, Francesco Domenico Guerrazzi, Nino Bixio e altri. Accanto a questi nomi emergono quelli di Giosuè Carducci di Giovanni Verga, di Antonio Labriola e, per i musicisti, di Giuseppe Verdi, di Alessandro Scarlatti, di Gioacchino Rossini, del quale esiste uno spartito con appunti autografi, del 1836. E ancora, sempre nel campo musicale: Gaetano Gaspari, Angelo Cotelani, Giulio, Tito e Giovanni Ricordi. Infine, può essere annotato un intero gruppo di autografi indirizzati a Giuseppe Lucchesini, tipografo ed editore a Venezia tra la fine del '700 e gli inizi dell'800.

Ma diciamo, in via assai sintetica, di alcune di queste lettere. Certo, due lettere di Garibaldi vale la pena di annotarle nella loro integrità. Una prima lettera (datata Rieti 1849) è indirizzata ai Triumviri Romani Mazzini, Saffi e Armellini. La seconda lettera è in realtà un articolo in memoria di Ugo Bassi, da Garibaldi spedita a Carlo Stuart Forbes a New York con l'incarico di spedirla a sua volta al Mazzini per un'eventuale pubblicazione sul suo « Italia del Popolo »¹¹.

In particolare, nella lettera indirizzata, come s'è detto, ai Triumviri Romani, Garibaldi dichiara uno specifico interesse per la questione militare della Repubblica e più che ottenere l'alto comando dell'esercito, si dichiara disposto a raccogliere armi e persone in Emilia al comando della divisione bolognese per operare

¹¹ Come risulta da una annotazione dello stesso Forbes posta in calce a un articolo di Garibaldi giacente presso la Biblioteca dell'Archiginnasio. Le due lettere furono raccolte probabilmente da Rinaldo Sperati, studioso di letteratura italiana. Singolare l'annotazione apposta sulla busta contenente i due scritti di Garibaldi. Si legge, infatti: « Mi costarono molto, molto, molto ». L'annotazione è senza dubbio da addebitare allo Sperati. Ecco, dunque, il testo:

« Caro Mazzini

Garibaldi mi ha incaricato di mandare questo per l'Italia del Popolo. Egli non l'ha firmato ma mi ha detto che voi mettereste il suo nome. L'avrebbe firmato se stesso se l'avesse avuto in tasca mia.

New York 1 July 1851

Vostro Aff. Forbes »

militarmente in Liguria, Lombardia e nei Ducati con « facoltà illimitate » e contro i tedeschi. Nella lettera Garibaldi descrive anche la natura del suo personaggio « senza nessuna modestia, ma colla convinzione di dirvi la verità ». Accenna quindi alle notizie infondate sulla sua vita e aggiunge: « Mi hanno fregiato, alcune volte con gli epiteti di pirata, contrabbandiere e guerigliero, perché mi è avvenuto, combattere con 100, contro 1000, non una sola volta e vincere; e perché con epiteti diffamanti, si procura d'oscurare il nome dei numi, tanto più quanto più terribili sono ».

Importanti anche due lettere di Giuseppe Mazzini. Nella prima, che appare priva delle indicazioni della data e del destinatario, il Mazzini, nel rivolgersi ai « fratelli » di fede politica, ribadisce il ruolo di Roma capitale d'Italia. Aggiunge: « io vi ritengo militi del paese, non soldati ». La seconda lettera, a caratteri di stampa, ma con firma autografa, è indirizzata dal Mazzini agli « Uomini dell'ARU », ossia agli uomini dell'Alleanza Repubblicana Unita, movimento fondato appunto dal Mazzini stesso nel 1866. Lo scritto ha il carattere del progetto e del manifesto politici. Come tale esso può ancora oggi avere interesse per gli studiosi. Mazzini osserva infatti che la fede repubblicana non deve attendere passivamente gli eventi quali quelli legati alla caduta del regime monarchico: « Le stolte parole di *Monarchia repubblicana* e di *re cittadino* inaspettatamente proferite ad un popolo non preparato, non diretto, da Lafayette nel 1830 costarono forse non solamente 18 anni di colpe ed errori, e la necessità di una seconda rivoluzione alla Francia ma quei germi di rancori, d'esagerate pretese da un lato e di sistematiche diffidenze dall'altro che trassero a rovina la repubblica del 1848 ». Aggiunge anche che occorre essere « preparati e adunati a partito forte, indipendente, con programma determinato ». Nel testo Mazzini solleva quindi il tema della differenziazione in termini politici tra il partito cui accenna e le società segrete. In questo contesto, non a caso, descrive la struttura di una sezione dell'ARU e sottolinea che l'Italia repubblicana deve essere governata da gente capace. « Noi vogliamo Roma » conclude Mazzini, e ciò deve « essere opera di un'impresa nazionale. La Repubblica solo ci darà la sacra città che è il tempio d'Italia. Affrettatevi per ogni dove coi popolani, cogli operai la voce non addormentata da calcoli ».

Del Carducci si può leggere una lettera scritta al Sindaco di

Bologna, Alberto Dallolio, del 12-II-1902. Nella lettera, che ha per oggetto l'acquisto da parte della Regina Margherita di Savoia della Biblioteca Carducciana, Carducci annota, accanto all'invito al Dallolio di occuparsi delle pratiche necessarie, anche la propria soddisfazione. Scrive infatti: « Così fosse! e i libri e le carte che ebbero tanta parte della mia vita e dei miei amori, riposassero tutti insieme, dopo di me, in luogo quieto, sicuro ed onorato!! ».

In margine a questa si può leggere una lettera del 1919, del Dallolio al Sorbelli, all'epoca direttore dell'Archiginnasio. Il Dallolio, in occasione della ricorrenza della nascita del Carducci, decide di offrire in dono la lettera del poeta di cui s'è detto sopra alla biblioteca dell'Archiginnasio. Annota, infatti, il Dallolio, che la lettera gli ricorda « le parole con le quali un altro grande concittadino, Ulisse Aldrovandi, designava il Museo: « Questo mio sì caro tesoro et fatiche ».

V. Come risulta da quanto fin qui è stato detto, l'ordinamento del fondo Autografi (doni e acquisti), ha sollecitato, pregiudizialmente, questioni di metodo assai delicate. Del resto, era necessario, in primo luogo, far salva per quanto possibile e la provenienza e la divisione originale sia degli acquisti che dei doni. Infatti, si è preferito, dove questo criterio appariva logico, tener conto dell'una e dell'altra. Dunque, solo nell'ambito di tale suddivisione preesistente, il metodo adottato è consistito nello schedare gli autografi secondo l'ordine alfabetico degli autori. Questa via, in effetti, ha consentito, anche, di tener conto delle indicazioni generali stabilite dal Sorbelli. Infatti, gran parte delle lettere erano racchiuse in carpette senza alcuna indicazione particolare, o solo con l'indicazione, qualche volta errata, dell'autore. In questo caso specifico si è naturalmente provveduto a descrivere con più rigore le indicazioni relative ai singoli autori: cioè destinatario, data, numero d'ingresso. Chiaro che in molti casi per ogni singolo autografo e gruppi di autografi omogenei si è provveduto a costituire una carpetta con le relative indicazioni di catalogo. Ad ogni carpetta corrisponde una scheda inserita nello schedario dei manoscritti della Biblioteca. È superfluo sottolineare che non tutti gli autografi esaminati recavano dati completi. In questo caso, ove non era possibile ricavarli direttamente dal documento, ad es. la data o lo stesso destinatario, s'è provveduto tramite ricerche condotte su

materiale bibliografico, ad accertamenti più rigorosi onde indicare, quindi, anche tramite l'analisi del contenuto e dei contesti più generali, la data e lo stesso destinatario. Ciò, tuttavia, non è stato possibile in tutti i casi. Per alcuni autografi, infatti, per i quali l'esito della ricerca ha avuto un risultato negativo, è stata data l'indicazione generica, ad es., di « destinatario non identificato ».

A un ulteriore problema vale la pena in questa sede accennare. Per i cognomi composti, italiani, cioè per i cognomi preceduti dalle particelle « de », « del », « della », « degli », ecc., si è seguito il criterio generale che queste precedessero il cognome vero e proprio in quanto loro parte integrante. Invece per i casati nobiliari italiani che si sono sostituiti ai cognomi, i prefissi sono posposti. Da aggiungere, ancora, è un'altra avvertenza. Lo schedario dei manoscritti tuttora consultabile presso la Biblioteca dell'Archiginnasio non segue sempre un criterio uniforme di ordinamento alfabetico. Di conseguenza per gli autografi dei cartoni da noi presi in esame, si è creduto opportuno, là dove apparivano possibili dubbi o difficoltà di reperimento immediato del materiale, ricorrere a schede di rimando che aiutassero il lettore nella sua ricerca.

Il presente lavoro è stato reso possibile grazie a un contributo dell'Istituto per i Beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna. Esso si è svolto sotto la guida del bibliotecario ispettore del reparto manoscritti della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, il dott. Mario Fanti, che tuttavia non è responsabile di nostri eventuali errori o incoerenze. Inutile sottolineare che si ringrazia lo stesso dott. Fanti per gli utili consigli offertici nel corso del lavoro.

MAGDA BOVA

Inventario delle carte della chiesa di S. Agata in Bologna conservate all'Archiginnasio

SOMMARIO: 1. Premessa 2. Profilo storico e artistico della chiesa di S. Agata 3. Esame del *Fondo Speciale* 4. Nota bibliografica.

1. PREMESSA

Uno dei capitoli più interessanti della storia diocesana bolognese è sicuramente quello riguardante le numerose ex chiese parrocchiali, che, in parte scomparse, in parte ancora esistenti e adibite a usi profani, sul finire del XVIII secolo rientravano in quella fittissima trama di edifici religiosi che caratterizzavano per l'ampia estensione la Bologna del tempo¹.

Scopo del presente lavoro è proporre l'inventario delle carte di una di queste ex chiese parrocchiali, la chiesa di S. Agata, conservate in sei cartoni, costituenti uno dei *Fondi Speciali* della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio ancora in attesa di essere riordinato e inventariato.

Le pagine che seguono sono dedicate ad un breve profilo storico della ex chiesa parrocchiale, tracciato sulla base dei documenti esaminati.

¹ Per un orientamento su studi e ricerche di storia diocesana bolognese si veda: M. FANTI, *Le fonti per la storia della diocesi di Bologna. Panorama e prospettive di lavoro*, in « Ravennatensia », Arti del III Convegno, Bologna 1968, vol. II, pp. 25-26.